

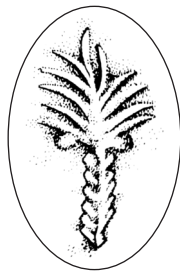
UNIVERSITÀ DI TORINO

MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E
STORIA ORIENTALE ANTICA

XLIX

2014



LE LETTERE
FIRENZE

Rivista fondata da Giorgio Gullini.

Direttore: CARLO LIPPOLIS
Redazione: GIORGIO BUCCELLATI
STEFANO DE MARTINO
ANTONIO INVERNIZZI
ROBERTA MENEGAZZI
ROBERTA VENCO RICCIARDI

«Mesopotamia» is an International Peer Reviewed Journal.

Proprietà letteraria riservata

Iscritta al Tribunale di Torino n. 1886 del 20/6/67.

Si prega di indirizzare la corrispondenza diretta alla Redazione e i manoscritti a: Carlo Lippolis, Redazione di Mesopotamia, Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino, Via Sant'Ottavio 20, 10124 Torino.

ISSN: 0076-6615

SOMMARIO

PAOLO FIORINA, <i>The Excavations at Tell Hassan, Hamrin, Iraq: Final Report</i>	p.	1
LUCIA CHIOCCHETTI, <i>Tell Hassan: the Ubaid pottery</i>	»	27
MICHELE CAMMAROSANO, <i>The Cuneiform Stylus</i>	»	53
MARCO IAMONI, <i>L'Alto Tigri fra preistoria e protostoria. Sequenze stratigrafiche e occupazione del territorio dal Tardo Neolitico ceramico al Tardo Calcolitico</i>	»	91
HENDRIK HAMEEUW, SAM VAN OVERMEIRE, <i>The Seleucid bullae from Uruk in the Royal Museums of Art and History, Brussels</i>	»	113
 <i>Notiziario Bibliografico</i>		
G.F. GRASSI, <i>Semitic Onomastics from Dura Europos. The names in Greek Script and from Latin Epigraphs</i> (Fabrizio A. Pennacchietti)	»	143
M. MOUTON, J. SCHIETTECATTE, <i>In the desert margins. The settlement process in ancient South and East Arabia</i> (Jacopo Bruno)	»	144
S. PLISCHKE, <i>Die Seleukiden und Iran. Die seleukidische Herrschaftspolitik in den östlichen Satrapien</i> (Vito Messina)	»	145
L. DIRVEN (a cura di), <i>Hatra. Politics Culture and Religion between Parthia and Rome</i> (Vito Messina)	»	146
U. ELLERBROCK, S. WINKELMANN, <i>Die Parther. Die vergessene Großmacht</i> (Vito Messina)	»	148
 Abstracts	»	149

PLATES

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

GIULIA FRANCESCA GRASSI, *Semitic Onomastics from Dura Europos. The names in Greek Script and from Latin Epigraphs*, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova, 2012, ISBN 9788895672236, pp. 333, € 80,00.

Le campagne di scavo che si sono succedute a Dura Europos a partire da quelle del 1922-23 (F. Cumont) e del 1928-1937 (M. Rostovtzeff) fino alle campagne di scavo franco-siriane iniziate nel 1986 (P. Leriche) hanno portato alla scoperta di un'ingente messe di iscrizioni, graffiti, pergamene e papiri, redatti in diversi alfabeti e svariate lingue. Città di vocazione multietnica grazie alla sua collocazione geografica sull'asse occidentale-orientale che collegava Antiochia di Siria e Palmira a Seleucia in Mesopotamia e più avanti a Ecbatana in Media, e in virtù della sua posizione strategica sulla sponda destra del medio Eufrate, Dura Europos si è tuttavia mantenuta sempre fedele, dal 300 a.C., anno in cui fu fondata, fino a quando al 256 d.C., anno del suo collasso, alla lingua e all'impronta culturale e istituzionale lasciate dai Macedoni. Per questa ragione la maggior parte delle epigrafi e degli altri documenti iscritti rinvenuti a Dura sono stati redatti in alfabeto greco.

Lo studio di questi testi e in modo particolare lo studio dei nomi propri di persona in essi contenuti permette di raccogliere importanti dati relativi alla struttura sociale, etnica e culturale della città. Tuttavia, mentre gli antroponomi contenuti nelle iscrizioni e nei documenti redatti in varietà diatopiche della lingua aramaica e nelle varianti dell'alfabeto aramaico loro proprie (palmireno, siriano, hatreno, aramaico giudaico), oppure scritti in ebraico, in nordarabico (safaitico) o in medio iranico (mediopersiano e partico) sono stati oggetto di pubblicazioni sistematiche, a motivo anche del loro numero relativamente esiguo, lo stesso non è avvenuto per quanto riguarda l'onomastica di Dura espressa in alfabeto greco.

Allo scopo di colmare questa rilevante lacuna Giulia Francesca Grassi si è accollata il gravoso e meritorio compito di raccogliere in un catalogo tutti gli antroponomi, attestati in epigrafi greche e latine di Dura, che sono stati finora pubblicati. Sulla base di tale imponente inventario, l'autrice ha quindi individuato e schedato in un 'lessico' gli antroponomi di sicura o di probabile origine semitica: aramaici, arabi e accadici. Di questi non solo ne ha ricostruito, nei limiti del possibile, l'etimologia, vagliando con cautela le diverse opzioni, ma spesso ne ha anche rintracciato le ricorrenze al di fuori di Dura Europos, nell'onomastica di altri siti del Vicino Oriente e di altre lingue semitiche, compresi l'accadico, l'amorreo e il sudarabico epigrafico, come pure nella storia della letteratura siriana.

L'introduzione al ponderoso volume (pp. 1-6) cede opportunamente il passo a una tavola con le norme di trascrizione in alfabeto greco dei grafemi aramaici e arabi (pp. 7-11). L'autrice è ben consapevole delle difficoltà dell'alfabeto greco a rendere i fonemi semitici, dato che esso non prevede né lettere specifiche per i fonemi glottali e faringali né lettere per i fonemi faringalizzati. D'altra parte la trascrizione greca non permette neanche di risalire alla pronuncia delle sibilanti semitiche, poiché il greco fa corrispondere un solo grafema, il sigma, a ben tre grafemi semitici, <s>, <š> e <ṣ>.

Il catalogo degli antroponomi di Dura resi in scrittura greca occupa 89 pagine (pp. 13-101). Per ogni antroponomo, non necessariamente di origine semitica, viene indicata la pubblicazione della 'editio princeps' dell'iscrizione, del papiro o della pergamena che lo riportano. Preziose sono le note in calce relative a alcuni nomi propri. Per esempio, riguardo al nome Πακατιανός (Claudio Sollemnio Pacaziano) l'autrice propone a p. 86 di identificare il suo portatore con il *legatus pro praetore* della provincia di Arabia menzionato in un'iscrizione latina rinvenuta a Bosra in Siria. Egli potrebbe essere il padre di Tiberio Claudio Marino Pacaziano che nel 248 d.C., lo stesso anno delle celebrazioni del millesimo anniversario di Roma, si ribellò in Mesia e in Pannonia contro l'imperatore Filippo l'Arabo. Un altro nome che l'autrice pone in relazione con Filippo l'Arabo è Πρίσκο/Πρεῖσκο (p. 88), che rifletterebbe la popolarità del fratello di Filippo, Gaio Giulio Prisco, da lui nominato *Rector Orientis*.

In sole 5 pagine (pp. 101-105) consiste invece l'elenco dei nomi propri di Dura scritti in alfabeto latino. Questi appartengono prevalentemente all'antroponomastica latina o greca, benché i loro portatori fossero dei soldati in servizio a Dura in parte provenienti dalla Palmirene. Sono considerati di origine semitica solo i nomi propri Marinus, Mecannaea e Mocimus.

La sezione più consistente del volume (164 pagine) è rappresentata dal lessico (pp. 107-270). Ai nomi propri semitici in scrittura latina sono riservate le pp. 271-272.

Per avere un'idea della massa di materiale onomastico che l'autrice ha elaborato basti constatare che solo i lemmi iniziati con la lettera A sono 177. Tra questi avrei inserito anche il nome proprio femminile Ἀσία presente nel catalogo a p. 33. Non si tratterebbe però del nome arabo *Āsiyah* (attualmente di moda in Occidente nella veste *Assia* e *Asia*) né di siriano e neoaramaico *Āsyat*, esiti entrambi di un'erronea lettura del nome biblico *Āsnat* (Gen. 41:45), bensì, a mio avviso, di siriano *Āsyā* "colei che cura", stato assoluto di *āsītā*. A p. 37 l'autrice cita alla nota 170 un esempio di rapporto genitoriale analitico:

Βαθισαρη βαρτε δα Βαρ Ζαβινη “Bathisarē figlia di Bar Zabinē”, in cui il segmento βαρτε δα è da interpretare come *bart-eh d-X* “figlia sua di X”. A proposito di questo particolare tipo di costruzione sintattica in cui in *nomen regens* è un nome di parentela, l’autrice riporta il parere di J. T. Milik secondo cui ad esso afferirebbero sia l’ipocoristico Βουδηος “padre di suo padre” (p. 176) sia Μηδαβους “madre di suo padre” (p. 228). Giova ricordare, tra gli antroponimi di questo tipo diffusi in Mesopotamia, il nome aramaico giudaico *Aḥadbōy* “fratello di suo padre”, portato da un amoraita, commentatore della Mishna (cf. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, New York – Berlin 1926, p. 39) e *Aḥūdemmeḥ* “fratello di sua madre”, nome portato nel VI secolo d.C. da un vescovo di Tikrit e da un vescovo di Ninive (cf. J. M. Fiey, *Assyrie Chrétienne*, vol. II, Beyrouth 1965, pp. 329 e 344).

I risultati dell’approfondita ricerca che l’autrice ha condotto per accertare l’origine semitica di buona parte dei nomi di persona di Dura scritti in alfabeto greco sono a mio parere eccellenti sia dal punto di vista metodologico sia per l’assoluta padronanza della materia e delle fonti.

MICHEL MOUTON, JÉRÉMIE SCHIETTECATTE, *In the desert margins. The settlement process in ancient South and East Arabia*, (Arabia Antica, 9), « L’Erma » di Bretschneider, Roma, 2014, ISBN 978-88-913-0680-7, pp. 336 con 176 immagini b/n nel testo, € 250,00.

La prestigiosa collana Arabia Antica diretta da A. Avanzini si arricchisce di un nuovo interessante volume realizzato da due dei principali studiosi francesi impegnati nell’analisi dei processi di insediamento nella penisola arabica.

Dalla seconda metà del XX secolo questa regione è stata oggetto di numerose ricerche archeologiche che hanno prodotto una notevole quantità di dati sul popolamento dell’area e sulle culture succedutesi nel corso del tempo. La possibilità di operare a lungo sul campo, attraverso ricognizioni e scavi, ha portato a delineare un’immagine sempre più chiara della rete di insediamenti e di infrastrutture legate al controllo e allo sfruttamento delle risorse idriche che hanno caratterizzato la regione. I dati raccolti nel corso di queste ricerche sono stati utilizzati dagli AA. del volume per presentare una panoramica sulle conoscenze dei processi di insediamento nella penisola arabica dalla seconda metà del I millennio a.C. all’avvento dell’Islam.

L’opera è divisa in due parti dedicate rispettivamente all’Arabia orientale e meridionale. In entrambe le sezioni viene presentata l’analisi dei dati archeologici ed epigrafici provenienti da alcune aree ben documentate, utilizzate come casi di studio, che permettono agli AA. di delineare i due modelli di insediamento caratterizzanti le regioni orientali e meridionali della penisola arabica.

La prima regione a essere considerata è l’Arabia nord-

orientale (1. *Northeast Arabia*, pp. 19-33) attraverso una breve panoramica dei dati archeologici dei principali siti lungo la costa del Golfo e nell’entroterra. La documentazione che concerne questa regione appare piuttosto scarsa se paragonata a quella di altre aree. Le descrizioni dei siti sono molto riassuntive, talvolta si tratta solo di brevi note, che permettono però di fare il punto su quanto è noto a oggi sugli insediamenti nell’area. Maggiori dati si hanno, invece, per l’Arabia sud-orientale (2. *Southeast Arabia*, pp. 35-104) e in particolare per le regioni dell’Oman centrale e della penisola dell’Oman dove spiccano rispettivamente la zona della valle di Samad e i siti di Mleiha e ed-Dur. In queste regioni il processo di cambiamento che contraddistingue l’area all’inizio della seconda metà del I millennio a.C. può essere compreso solo attraverso uno sguardo ravvicinato alla fase di transizione che lo precede. Nelle pagine che seguono, si presta particolare attenzione ai diversi aspetti del processo di insediamento e di sfruttamento del territorio che permettono di gettare nuova luce sulla fine dell’Età del Ferro e la transizione al periodo pre-islamico. Viene sottolineato come nella penisola dell’Oman questa fase di transizione sia percepita come una rottura, con Mleiha che segna lo sviluppo di una nuova cultura, mentre nell’Oman centrale l’evidenza archeologica sembra mostrare un certo margine di continuità.

In queste pagine appare chiaro come qualsiasi discussione sui modelli di insediamento nell’Arabia orientale sia limitata dalla scarsa documentazione disponibile per le diverse aree considerate. Nondimeno, quanto messo in evidenza sullo sviluppo e la distribuzione dei siti nelle regioni nord-orientali e sud-orientali permette agli AA. di proporre un modello che può aiutare a chiarire gli

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI



Impaginazione a cura di Stefano Rolle

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MARZO 2015
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE